

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Decreto Dignità A Lecco rischiano tremila lavoratori

Meccanica. «Molte imprese non riconfermeranno Rigidità che rischiano di penalizzare il sistema Paese»

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

Una statistica precisa leccese non c'è, ma, in base agli avviamenti fatti nel 2017 con contratti a termine, in provincia di Lecco c'è una potenziale platea di circa 3.000 lavoratori (considerando solo il settore industria) che non potranno avere un rinnovo nel corso del 2019.

E anche se, avverte il segretario generale della Uil, Salvatore Monteduro, «il dato potrebbe essere un po' sovrastimato, perché nel frattempo c'è chi è stato riconfermato o ha avuto contratti brevi che si sono comunque chiusi», resta sempre un dato significativo.

Nuove limitazioni

Novembre è stato il primo mese di piena applicazione del Decreto Dignità, con le nuove limitazioni ai rinnovi dei contratti a termine, che ora possono arrivare al massimo a un anno senza causale più un altro anno con causale, contro i precedenti 36 mesi senza causale del jobs act. Un mese, dicono al settore Lavoro dell'ente provinciale, è un periodo troppo corto per dire che già si vedono gli effetti del decreto sul crollo dei contratti a termine, e ciò vale anche per i dati leccesi delle previsioni Excelsior che sul mese registrano un calo delle assunzioni a tempo determinato programmate a fronte di una crescita dei con-

tratti a tempo indeterminato. Se è presto per tirare le somme, c'è comunque attenzione sull'allarme lanciato mercoledì da Federmeccanica durante la presentazione a Roma dei dati congiunturali. A gennaio, ha detto fra l'altro il presidente Alberto Dal Poz, un'impresa meccanica su tre non rinnoverà i contratti a termine, mentre Assolavoro

■ È in vigore da un mese, prevede nuove limitazioni nei contratti a termine

■ In Italia un'impresa su tre non rinnoverà: a rischio 53mila posti di lavoro

conferma che a inizio anno non sarà più possibile rinnovare 53.000 contratti in scadenza in quanto a fine 2018 avranno raggiunto il tetto dei 24 mesi.

Il tema divide maggioranza e opposizione politica ma compatta gli imprenditori. Per il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, Lorenzo Riva, le preoccupazioni di Federmeccanica si

legano alla stagnazione economica nazionale indotta anche da un rallentamento dei mercati esteri, ma influisce anche «l'incerta situazione politica italiana con i limitati sostegni orientati alla crescita e, all'orizzonte, il rischio di un innalzamento dei tassi di interesse. Una situazione che si riflette anche sul nostro territorio».

«Non ci sarà continuità»

Riva sottolinea anche che «se in un contesto del genere si introducono ulteriori elementi di rigidità nel mercato del lavoro, come è il caso del decreto dignità, è immaginabile come molte aziende non abbiano in previsione di dare continuità ai rapporti di lavoro a termine in essere. E non - aggiunge Riva - perché per noi flessibilità sia sinonimo di precarietà: è vero il contrario - visto che, ha ricordato Federmeccanica - il 96% dei lavoratori del metalmeccanico sono a tempo indeterminato. Senza risorse umane le aziende semplicemente non potrebbero esistere. Il decreto dignità - conclude Riva - di certo non aiuta e rischia di penalizzare tutto il sistema Paese».

Contrario al decreto anche il presidente di Api Lecco, Luigi Sabadini: «Per noi - afferma - è più importante che le persone lavorino, e che abbiano un lavoro regolare contrapposto alla piaga del lavoro in nero, anziché



Il Decreto Dignità penalizzerebbe lavoratori e imprese: la previsione è che entro fine anno "saltino" 53mila contratti a termine

■ «Le aziende ci segnalano le difficoltà nell'applicare i nuovi vincoli»

■ «I 36 mesi erano il tempo giusto per provare, formare e stabilizzare un lavoratore»

porre pregiudiziali sul posto fisso. Perciò tutte le misure che riducono la flessibilità a nostro avviso vanno contro la crescita. A noi - aggiunge Sabadini - interessa creare occupazione e alle persone interessa lavorare: il decreto dignità in questo senso pone un limite che non condividiamo».

Sempre da Api Lecco arriva il riscontro tecnico del responsabile delle relazioni industriali, Marco Gagliardi: «Le nostre imprese - dice - ci segnalano una difficoltà nel rendere operativi i nuovi vincoli imposti dal decreto». Superato il primo anno, l'ostacolo sta nel dover motivare la volontà di rinnovare il rappor-

to per altri dodici mesi, «un fatto - afferma Gagliardi - che mette in crisi le aziende perché le causali sono così rigide e impossibili da modificare, ad esempio, a seconda della situazione aziendale o delle caratteristiche di un territorio, al punto che le imprese, che oggi hanno una visibilità molto breve sui loro ordini, rinunciano a rinnovare. Per le nostre imprese i 36 mesi erano il tempo giusto per provare, formare e stabilizzare un lavoratore, e non per abusare della flessibilità, visto che la precarietà è un problema che Lecco, dove la stragrande maggioranza dei lavoratori è a tempo indeterminato, non ha».

Erba difende il governo Fragomeli: «Grave errore»

Così i politici

Il consigliere regionale grillino difende i contenuti del decreto ma il deputato del Pd è secco: «Si garantisce solo precarietà»

«Dopo due anni di contratti a termine è evidente che l'azienda che vorrebbe un altro rinnovo ha un'esigenza stabile di prestazione lavorativa su uno specifico lavoratore. Due anni di rinnovi sono un tempo

lungo per capire se quella persona va bene o no per la stabilizzazione. A quel punto serve il coraggio per assumere a tempo indeterminato. Tuttavia ritengo necessario avviare una riflessione sulle esigenze delle piccole imprese, che peraltro sono quelle che approfittano meno delle occasioni di precarizzazione, ambito, quest'ultimo, che a volte hanno più utilizzato anche impropriamente le opportunità di flessibilità».

Raffaele Erba, consigliere regionale del Movimento Cinquestelle, riafferma la validità del Decreto Dignità nei nuovi limiti al rinnovo dei contratti a termine, portati a una durata massima complessiva di 24 mesi (contro i precedenti 36 del jobs act), di cui i primi 12 senza causale e il resto con causali stringenti.

«In tema di lavoro - aggiunge Erba - dobbiamo coniugare due esigenze: la flessibilità richiesta dalle aziende e la stabilità dei la-



Gianmario Fragomeli

voratori, affinché possano progettare la loro vita. Su quest'ultimo punto si inserisce il tema delle politiche attive per la ricerca di lavoro, sostenute dai redditi di cittadinanza, che non è assistenzialismo bensì misura più complessa che può essere vista anche in chiave di realizzazione della parte mancante della legge Biagi».

Stroncatura totale invece da parte del parlamentare Pd Gianmario Fragomeli, che definisce il Decreto Dignità «un capolavoro ideologico di precarizzazione, messo in atto senza creare una vera alternativa di incentivazione delle assunzioni a tempo indeterminato. Prima le aziende avevano la possibilità di rinnovare per tre anni, un pe-

riodo adatto al consolidamento del rapporto e a predisporre alla stabilizzazione. Col vantaggio, per il lavoratore, di un periodo maggiore di Naspi in caso di perdita del posto».

Per il parlamentare leccese del Pd ora, col Decreto Dignità, «di fatto le imprese possono rinnovare i contratti a termine solo per un anno, in quanto il secondo anno, con la reintroduzione della causale, espone a seri rischi di contenzioso che le imprese non possono permettersi. Si doveva incentivare il tempo indeterminato, non disincentivare il resto. È stato un errore madornale, che rende comprensibile la reazione contraria di Federmeccanica e di altre associazioni di categoria». **M. Del.**



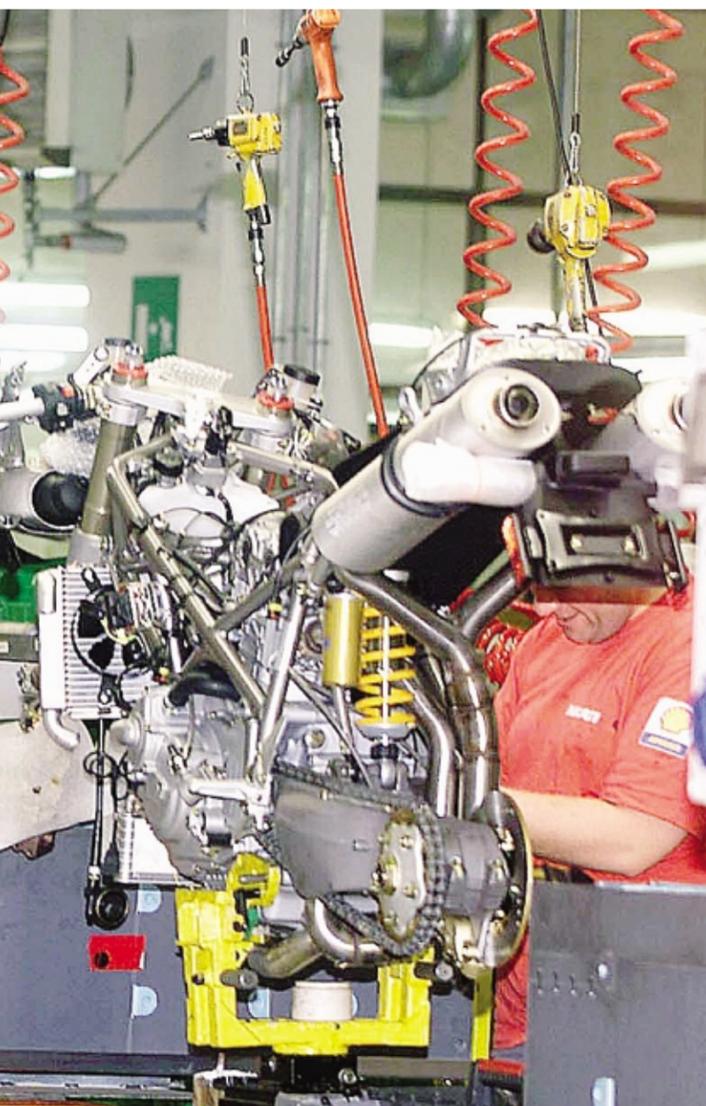
Il primo mese di applicazione
Novembre è stato il primo mese di applicazione del decreto dignità, con le nuove limitazioni ai rinnovi dei contratti a termine, che ora possono arrivare al massimo a un anno senza causale più un altro anno con causale



“Flessibilità - dice Riva - non è precarietà: il 96% dei lavoratori del metalmeccanico sono a tempo indeterminato,,



Un pullman a Milano
Tra le migliaia di imprese artigiane che si riuniranno a Milano per l'occasione ci sarà ovviamente anche una nutrita delegazione lecchese: l'associazione di via Galilei ha infatti organizzato un pullman



Lorenzo Riva



Luigi Sabadini



Salvatore Monteduro

Gli artigiani in piazza: sì a sviluppo ed Europa

Manifestazione il 13. Ci sarà una delegazione da Lecco «Siamo il partito del Pil, vogliamo essere propositivi»

LECCO
CHRISTIAN DOZIO

Non sono sul piede di guerra, ma scenderanno in piazza ugualmente, per far sentire le loro ragioni nei confronti del governo sul tema dello sviluppo del Paese.

Anche da Lecco, gli artigiani raggiungeranno Milano il prossimo giovedì, 13 dicembre, aderendo alla manifestazione nazionale durante la quale si cercherà di mandare un messaggio chiaro a Roma in particolare sul tema delle infrastrutture.

«Infrastrutture e reti»

Lo slogan coniato, del resto, è significativo: “Quelli del sì”, a significare che si vuole che le cose vengano fatte e che non si manifesta “contro” qualcuno, ma “a favore” di qualcosa. «Siamo l'Italia delle piccole imprese che dice sì a infrastrutture, reti, connessioni, investimenti per continuare a portare il made in Italy nel mondo - è la spiegazione “ufficiale” data da Confartigianato, l'associazione che organizza l'iniziativa -. Noi siamo quelli del sì allo sviluppo nell'Europa dell'euro moneta comune. Perché lo sviluppo delle imprese è lo sviluppo del Paese»

Tra le migliaia di imprese artigiane che si riuniranno a Milano per l'occasione ci sarà ovviamente anche una nutrita delegazione lecchese: l'associazione di via Galilei ha infatti organizzato un pullman che partirà giovedì alle 8 dal Bione con a bordo una delegazione di imprenditori del nostro territorio.

Anche Lecco, quindi, si unirà agli artigiani che arriveranno da tutto il Paese per evidenziare una volta di più la volontà di



Anche le imprese artigiane faranno sentire la loro voce

«mandare avanti l'Italia in Europa e nel mondo», di «continuare a produrre “valore artigiano” e a rimanere nel gruppo di testa delle imprese competitive europee».

Ecco chi ci sarà

Numerose le adesioni che sono già giunte a Confartigianato Imprese Lecco (ma si raccoglieranno fino a lunedì prossimo). Il primo, idealmente, a salire sul pullman sarà il presidente Daniele Riva, titolare del Cremonini Group. Accanto a lui, tra gli altri, ci saranno Davide Riva dello Scatolificio Lariano di Valmadrera, Maurizio Mapelli di Mapelli Autoservice di Dolzago, Giovanni Mazzoleni di Stylgraf Valmadrera, Luigi Longoni degli Autotrasporti di Malgrate, Antonello Bettiga della Tmb di Dorio, Giulia Ossola delle Officine di Cortenova, Tiziano Crippa della lavanderia di Olginate, Giovanni Conti di Interior Design, di Dolzago, Elena Ghezzi di Globalform di Lecco. E ancora, Luigi Pirovano e il presidente degli edili Arnaldo Redaelli.

Naturalmente, non mancherà il segretario di Confartigianato, Vittorio Tonini. «È più che mai importante far sentire la nostra voce, quella che la stampa ha definito del “Partito del Pil”, di coloro che mandano avanti davvero il nostro Paese. Lunedì a Torino erano presenti in una manifestazione congiunta tra diverse Confederazioni, tra cui Confartigianato, i rappresentanti del 65% del Pil nazionale, che si sono confrontati su temi molto seri e concreti, elencando ancora una volta le richieste al Governo - interviene Tonini -. Proviamo a immaginare cosa accadrebbe se questo 65% di colpo smettesse di lavorare. Per il Paese tutto sarebbe una catastrofe. E' bene quindi che chi ha il potere di intervenire a correggere il tiro lo faccia ora prima che sia troppo tardi. I primi segnali negativi si sono già manifestati: nel primo semestre 2018, ad esempio, l'export ha rallentato in Italia, soprattutto Lombardia, la “locomotiva d'Italia”: +2,8% contro +6,8% dei sei mesi prima e una performance sotto la media nazionale del 2,9%».

Tendenza già in atto Meno contratti a termine

Secondo le previsioni di assunzione rilevate da Excelsior-Unioncamere, fra novembre 2018 e gennaio 2019 le aziende del Lecchese assumeranno 6.790 persone. Nel trimestre, il 52,3% delle assunzioni si concentrerà nel comparto industriale per 3.550 nuovi contratti. Rispetto all'indagine precedente (del 4° trimestre 2018) cala decisamente

la quota di nuovi ingressi nel terziario (dal 65,7% al 47,7%), dove le assunzioni previste saranno 890 nel commercio, 530 nel turismo e 1.830 in altri servizi.

Nel solo mese di novembre 2018, sulle 1.910 assunzioni programmate la quota con contratto a tempo indeterminato sale al 30,1% (a ottobre era del 27,8%), inferiore alla media

regionale (33%) ma superiore alla media nazionale (28,1%).

Rispetto a ottobre, scende leggermente la quota dei contratti di apprendistato (dal 9,3% al 9,1%), dato che comunque rimane superiore alla media lombarda e italiana (per entrambe pari al 7%).

Scendono i contratti a tempo determinato (dal 60,6% al 58,4%, dato comunque superiore alla media regionale, 57%, ma inferiore a quella nazionale, 60,6%). Stabili le assunzioni con altre forme contrattuali (2%).

M.Del.

Riva: «C'è il rischio di un lungo salto indietro»

Confartigianato
«Rimpalli di responsabilità, dichiarazioni politiche azzardate e fuori controllo, slogan e promesse vuote»

A guidare gli artigiani lecchesi a Milano, settimana prossima, sarà il presidente Daniele Riva, che come i suoi colleghi auspica un'apertura al dialogo da parte di Roma, che prendendo contezza della situazione reale del Paese e della sua economia cambi sensibilmente rotta, inizian-

do a puntare su crescita e occupazione, in pesante debito di ossigeno.

«All'appuntamento di Milano non mancherà certo la rappresentanza associativa lecchese - è l'esordio del presidente di Confartigianato - La manifestazione è nata dalla volontà degli imprenditori di trovare una sponda nel governo per chi vuole continuare a fare grande l'Italia, a creare reddito, occupazione, benessere economico e sociale».

Serve dunque una svolta, nella linea del Governo, che

tra bracci di ferro interni ed esterni - tra maggioranza ed Europa - ha creato turbolenze e incertezze.

«Negli ultimi mesi, tra rimpalli di responsabilità a vari livelli, dichiarazioni politiche azzardate e fuori controllo, tra slogan e promesse rimaste tali, abbiamo avuto la netta impressione che siamo di fronte a un pericoloso salto indietro - aggiunge Riva -. C'è una liegna sulla torta, la Finanziaria che, oltre agli annessi e connessi scontri e prove di dialogo con l'Europa, non ci



Daniele Riva

soddisfa, non contiene le misure necessarie alla crescita delle imprese che tanto faticosamente hanno retto e superato la più spaventosa crisi economica dal Dopoguerra in poi. E ancora, tutti quei “no” soprattutto al capitolo infrastrutture, vitali per le nostre attività, a cui vogliamo contrapporre dei chiari sì!».

Infine, un chiarimento doveroso sulla voglia degli artigiani di essere costruttivi, come del resto è nel loro stesso Dna. Nessuna strumentalizzazione astratta, ma la neces-

sità di dare nuova linfa all'economia nazionale e, nella fattispecie, lecchese.

«Le nostre non sono rivendicazioni per perdere tempo o sollevare polveroni, tanto è vero che non manifestiamo di sabato o a ridosso di un Ponte festivo: ritrovarci il 13 dicembre, di giovedì, vuol dire ulteriore sacrificio per gli imprenditori. Eppure la motivazione collettiva è più forte dei disagi del singolo. Ed è questa la nostra forza e la forza che faremo sentire al Governo».

C.Do.